

## COMPITO IN CLASSE DI ITALIANO/SAGGIO BREVE

Svilupa l'argomento scelto o in forma di «saggio breve» o di «articolo di giornale», utilizzando, in tutto o in parte, e nei modi che ritieni opportuni, i documenti e i dati forniti.

Se scegli la forma del «saggio breve» argomenta la tua trattazione, anche con opportuni riferimenti alle tue conoscenze ed esperienze di studio.

Premetti al saggio un titolo coerente e, se vuoi, suddividilo in paragrafi.

Se scegli la forma dell'«articolo di giornale», indica il titolo dell'articolo e il tipo di giornale sul quale pensi che l'articolo debba essere pubblicato.

Per entrambe le forme di scrittura non superare cinque colonne di metà di foglio protocollo.

### Ambito artistico-letterario **Argomento: la censura**

L'Index, continuamente aggiornato, rimase fino al 1966 l'autoritaria guida cui ogni cattolico romano praticante doveva uniformarsi nelle sue letture, ma già al tempo della sua prima edizione la censura era caduta nelle mani dei poteri secolari ed era diventata un'arma di governo volta a salvaguardare determinati interessi politici più che a salvare le anime.

Singoli libri vennero proibiti per ragioni politiche da vari principi tedeschi e da numerose autorità cittadine tanto in Italia quanto in Germania. Il primo monarca che pubblicò un elenco di libri proibiti (1529) fu Enrico VIII d'Inghilterra, il quale proibì anche, nel 1538, l'importazione di libri stampati all'estero in lingua inglese. Insieme al tenore del privilegio concesso nel 1543 a Grafton e Whitchurch (cfr. p. 74), queste ordinanze reali dimostrano quale curiosa mescolanza di moventi religiosi, politici ed economici caratterizzasse i principî teorici e gli atti pratici di tutti gli statisti europei del Cinquecento.

S. H. Steinberg, *Cinque secoli di stampa*, Torino 1982, p. 204

[...] Ma un conto è possedere in gran copia i mezzi per proiettare - 559 locali nel 1944, 3.013 nel 1950, 5.930 nel 1956 -, un altro disporre in quantità sufficiente delle pellicole da proiettare, e ciò perché le «indicazioni» del Centro cattolico cinematografico - pubblicate nel 1941 allo scopo di fissare i criteri di valutazione con cui i film si devono considerare «per tutti», «per tutti con riserva», «per adulti», «per adulti con riserva», «sconsigliati», «esclusi» - sono minuziose e perentorie al punto da non risparmiare sostanzialmente alcun «genere» e da rendere quasi sempre impossibile l'assoluzione preventiva di una singola opera. Vengono infatti giudicati pericolosi, e di conseguenza proibiti, i film che a) contengono e giustificano, almeno implicitamente, errori dogmatici e colpe morali, come il divorzio, il duello, il suicidio, la maternità illegittima, ecc.; b) mettono in cattiva luce, seppur non deridono, persone, istituzioni, cerimonie e cose sacre e religiose; e) accreditano principi antisociali o comunque dannosi alla civile convivenza; d) contengono scene immorali gravemente provocanti - come scene di seduzione prolungate e suggestive - oppure nudità complete o quasi, anche se presentate in silhouette, oppure danze che eccitano passioni e mettono in rilievo movimenti indecenti, ecc.

Lo sguardo dei giovani subisce scotomizzazioni supplementari. Ad esso sono infatti preclusi: a) scene capaci comunque di eccitare i sensi, come baci e abbracci prolungati e sensuali; scene, riviste e balli in abiti succinti, come quelli in locali notturni; scene di svenimento; motti salaci [...]; b) drammi gialli e polizieschi, dove il delitto è messo in luce favorevole, oppure s'insegna l'arte del delitto (furto, rapina, assassini!, ecc.) per cui la pellicola riesce una scuola di delinquenza; scene brutali e violente atte ad educare allo spirito di violenza.

S. Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana*, Venezia 1992, p. 193

### **La motivazione ufficiale: blasfemo e sacrilego**

**ROMA** - Il Dipartimento dello spettacolo ha comunicato la motivazione della bocciatura di **Totò che visse due volte**. La Commissione di revisione cinematografica non ha concesso il nulla osta di proiezione al pubblico al film di Cipri e Maresco perché giudicato degradante per "la dignità del popolo siciliano, del mondo italiano e dell'umanità", offensivo del buon costume, con esplicito "disprezzo verso il sentimento religioso" e contenente scene "blasfeme e sacrileghe, intrise di degrado morale". [...] Sono quattro le fondamentali motivazioni, espresse a maggioranza dalla Commissione

di revisione, riunita il 2 marzo, che hanno impedito il rilascio del nulla osta per la proiezione a **Totò che visse due volte**. In primo luogo la commissione ha ravvisato "nel film una rappresentazione spregiudicata di natura psico-patologica riguardante una cultura che non esiste se non nella forzatura deteriora di chi intende degradare la dignità del popolo siciliano, del mondo italiano e dell'umanità". Inoltre ha messo in luce "una palese violazione dell'articolo 21 della Costituzione in quanto offensivo del buon costume inteso come insieme delle regole esterne di comportamento che stabiliscono ciò che è socialmente approvato o tollerato specie riguardo alla sfera delle relazioni sessuali tra individui". In più è stata ravvisata "altresì una palese violazione degli articoli 402 e seguenti del Codice penale, in quanto il film esprime un esplicito atteggiamento di disprezzo verso il sentimento religioso in generale e quello cristiano in particolare, disconoscendo al "sacro" e alle sue componenti (dogmi e riti) le ragioni di valore e di pregio a esso riconosciute dalla comunità". "Difatti" si legge nella motivazione della commissione "il diritto di esprimere opinioni dissacratorie o miscredenti trova un limite non superabile nel rispetto dovuto al sentimento religioso della collettività". Infine la commissione ha voluto sottolineare "lo squallore di scene chiaramente blasfeme e sacrileghe, intrise di degrado morale, di violenza gratuita e di sessualità perversa e bestiale, con sequenze laide e disgustose".  
Da "La Repubblica.it", 4 marzo 1998

I paesi più rispettosi della legge non sono quelli con le carceri più piene, ma quelli con il minor tasso di criminalità. La legge, compresa quella sulla censura, sogna una cosa. Sogna che la ronda quotidiana di identificazione e punizione dei malfattori scomparirà, che la legge e le sue regole saranno così profondamente inscritte nei cittadini che gli individui si reprimeranno da soli. La censura guarda con ansia al giorno in cui gli scrittori si censureranno da soli e i censori potranno tornarsene a casa. È per questo che l'espulsione fisica del censore, vomitato come si vomita un demone, ha assunto un certo valore simbolico per lo scrittore di ascendenza romantica: rappresenta il rifiuto del sogno della ragione, del sogno di una società retta da leggi fondate sulla ragione, leggi cui si obbedisce in quanto sono ragionevoli. La scrittura non fiorisce sotto la censura. Questo non significa che Pedino del censore, o la figura del censore interiorizzata, sia la sola o anche soltanto la principale pressione subita dallo scrittore: ci sono forme di repressione ereditate, acquisite, o auto-imposte che possono essere sentite ancora più pesantemente. Ci possono essere perfino situazioni in

cui la censura esterna stimola lo scrittore in modo interessante o ne scatena la creatività. Ma le astuzie esopiche prodotte dalla censura in genere sono tutt'al più ingegnose, mentre gli ostacoli che lo scrittore è capace di trovare in se stesso sono già abbastanza per non andarsene a cercare altri.

J. M. Coetzee, *Pornografia e censura*, Roma 1996, p. 21

"A seguito di un'azione legale da parte del senatore Marcello Dell'Utri, Planet ha deciso di tra smettere l'Anomalo Bicefalo senza audio. Ce ne scusiamo con gli abbonati". Se c'era bisogno di consegnare al mondo e alla storia un'immagine perfetta del regime mediatico all'italiana, nel suo definitivo squallore, eccola. [...] Dev'essere divertente raccontare uno strano Paese dove un premio

Nobel per la letteratura, già espulso da tutte le tv del regno, private e (in teoria) pubbliche, viene inseguito dal potere fin sul satellite, imbavagliato e costretto a esibirsi senza voce. Nel settantacinquesimo anniversario dell'avvento del sonoro al cinema, l'Italietta di Berlusconi ha inventato così la televisione muta.

Meno divertente è viverci, in mezzo alla censura.

C. Maltese, *E a Dario Fo viene tolta la voce in tv*, "la Repubblica", 24 gennaio 2004

Cornelio Tacito ha descritto come nasce l'autocensura. Come incomincia a dilagare il sottile piacere dell'asservimento, all'affermarsi del dispotismo politico. Come si fa strada pian piano (*gliscit*) l'uso di piegare la schiena (*adulatio*). Il «dispotismo» Tacito lo denota così: «Tutto il potere nelle mani di una sola persona» (*omnem potentiam ad unum*). In tale situazione - scrive lo storico latino - la prima vittima è la «verità», che viene variamente violata: perché si fa strada «il piacere di dire sempre di sì» (*libido adsentandi*) e perché, al tempo stesso, la critica diventa «livore» e il livore - in quella situazione - viene accolto «con orecchie spalancate» golosamente (*pronis auribus*). E se nello spontaneo prosternarsi c'è «il vergognoso delitto dell'asservimento» (*foedum crimen servitutis*), nella malignazione prende corpo «una falsa immagine di libertà» (*falsa species libertatis*). Tuttavia - osserva a cose fatte, quando i guasti si sono ormai prodotti e il «regime» è finalmente giunto a esaurimento - «per la nostra naturale debolezza» accade che «i rimedi siano più lenti dei mali»: *tardiora sunt remedia quam mala* dal "Corriere della Sera"